

Titolo || Tutti familiari

Autore || Francesca Bertolli

Pubblicato || Ugo Volli (a cura di), Sosta Palmizi allo specchio, «Teatro Festival», n.3, aprile 1986

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

## **Tutti familiari**

di *Francesca Bertolli*

Un cortile rustico, perso nel tempo, è inutile negarlo abitato da personaggi che si attraggono e ripugnano con più o meno coerenza, come del resto accade. Non si può certo dire che gli abitanti del Cortile siano uomini e donne, concreti, maturi. Sono esseri da cui ogni tanto trapelano emozioni. Ci sono comunque due figure femminili che si integrano a vicenda. Allo spettatore vengono offerte, come nella vita vissuta, immagini di rilievo e non. Accade che Guglielmina compare al pubblico e si ritira in un mondo fantastico tutto suo.

La cassapanca, sopra la panca campa, sotto la panca crepa, fra le altre cose è la casa di Guglielmina. Ella è vecchia e ripete movimenti che ha sempre fatto, si fa maneggiare perché così può vedere il mondo alla rovescia; subito viene distolta da sentimenti delicati, gentili, quasi di amore. Ma il suo spirito selvaggio, irruento, è più forte e predomina sul carattere scherzoso.

Tutto finisce in una timorosa fuga dall'altro e per Guglielmina si fa strada un abbandono e una certa solitudine; mano a mano scoppietta di vivacità, scopre i suoi vicini. Intorno tutti si danno un gran daffare e si infuocano a più riprese, finché la calma è riportata da una voce che viene da lontano.

Tutti si riuniscono e accomunati dal suono, si studiano in viso per la prima volta, in cerchio, mangiando un'arancio. Non c'è tempo, non ci si può fermare, è ora di ripartire; tutti se ne vanno a meditare come presentarsi singolarmente.

Mamolo: è lui l'anima gemellata al Dio greco, è certamente il più sereno di tutti; poi c'è Fitto, il turco che viaggia in contrasto con Eolo, figura magica e ingenua.

Fitto e Eolo si contendono l'attenzione di Citta, appena comparsa dall'alto della montagna.

Eolo dal canto suo è troppo occupato con gli oggetti ed è lui che si occupa di scoprire chi c'è e chi no dietro al lenzuolo.

Dunque si è già avuto modo di scoprire che Fitto è l'uomo Nero, che ha deliberatamente scelto di non avere a che fare con Guglielmina, che il Dio greco, cacciato a scarpate, si infuria come una forza della natura e che Eolo dopo più riprese questa volta «scopre» il Dio greco e lo riporta alla luce.

In un vago ricordo dell'infanzia, si gioca con delle camicie, affiorano i primi sentimenti di amicizia, sotto lo sguardo di Eolo e Fitto. Ne segue un periodo di smarrimento e Guglielmina si ritrova a seguire scimmiettando il suo vicino: prima Citta e poi Eolo; qualche sprazzo disordinato, scoordinato di ribellione, finché il Dio greco la richiama al sicuro.

Gli scherzi vanno avanti e c'è chi si diverte a spruzzare il vicino, quanto più diventa fastidioso, tanti più curiosi si presentano. Citta e Fitto si scontrano e al suono di «cu cu», a dire il vero poco mattutino per gli altri tre, si scatena una lotta per rimanere all'interno dello spazio stretto.

Citta rimane incagliata per strada mentre Fitto riesce a proseguire. Guglielmina non ce la fa più e schianta a terra, non si era ancora accorta che Mamolo timidamente le si sta facendo vicino. Fitto e Mamolo in questo momento sono come uno sdoppiati nel tempo: uno al presente, l'altro al passato.

Tutti e due, guardiani di un proprio compagno di cammino. La coppia Fitto-Citta, del presente, si scioglierà in saluti e evoluzioni di svago, puramente coreografate, e coinvolgeranno gli altri abitanti.

La coppia Guglielmina Mamolo rimarrà aperta, non troverà accordo. Mamolo non è convincente e il mondo di Guglielmina troppo fantastico. Come le immagini del passato svaniranno nel ricordo, in una lavata di mano e viso.

Non c'è niente da far e, Citta si sveglierà dal letargo solo al richiamo del Lied premonitore del turco.

Ma ecco che subito Eolo; l'ingenuo del villaggio dopo una rapida occhiata a Guglielmina scoppia all'improvviso in uno starnuto contagioso; il jolly è sempre lo stesso Mamolo.

Inavvertitamente entrano nel campo d'azione di Maguzzi: Citta la quale si sta disperando, soffiandosi il naso.

Intanto in religioso silenzio le varie marionette si vanno allineando una accanto all'altra, dopo essersi coperti il capo con degli appositi cappellucci di lana. Quasi non se ne accorgono, ma a poco a poco tutte le marionette si sono tramutate in veri e propri trichechi. Proprio come nella vita, questi trichechi o più che altro animaletti si dimenano da soli tutti verso lo stesso punto, solo più tardi si accorgeranno di essere sulla stessa barca e di potersi spalleggiare.

È una grande scoperta, tutto sommato, non essere soli. Ogni tanto prendersi un riposino tutti assieme, prima di ripartire, non è una cattiva idea. Le mete si diversificheranno.

Non manca invero un certo senso di autoironia, tant'è che c'è chi si stufa e si gonfia a dismisura; sta quasi per distaccarsi dal suolo, ma ecco che intervengono due guardiani. Questi sono soldatini, per contro molto fieri della loro preda, «palloncino», lo confrontano con un altro palloncino, arrivato da fuori e portato da un solo soldatino.

Improvvisamente i palloncini perdono di interesse e i tre soldatini si danno appuntamento per un caffè.

Sempre pronta e solerte, la folletta, ecco accoglie i soldatini; l'intrattenimento non dura a lungo perché ecco i palloncini, sfarfalleggiando, attirano di nuovo la loro attenzione.

Capita anche di sentirsi una istituttrice inglese, col the anziché un caffè in mano.

Basta ci siamo stufati. Off the stupore.

Facciamo un bel funerale al caffè andato tutto lungo il pavimento. Tutti assieme innalzano la loro bandiera bianca. Forse che abbiano bevuto troppo?

Questi piccoli personaggi non è dato sapere donde giungano, di sicuro non parlano la stessa lingua, ma qualcosa li rende tutti familiari.